

SCIOPERO GENERALE: STAMANE ALLE 9 COMIZIO UNITARIO IN PIAZZA ESEDRA NELLE STRADE DI ROMA LA PROTESTA DEGLI STATALI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il governo si ostina nel complice silenzio

Lo scandalo della polizia si allarga

Vertice dei giudici a Palazzo di Giustizia: altri grossi nomi nei loro dossier? — Arrestato in un night uno degli imputati — Viaggio del ministro Siviero in Germania per rintracciare quadri trasferiti clandestinamente

Il capo della polizia Vicari resta al suo posto, il ministro Restivo non interviene, il governo continua a tacere sull'intera vicenda che pare da molti giorni al centro dei commenti e che ha scatenato una ridda di sostituzioni, fra poliziotti di alto rango, trasferimenti, arresti, dimissioni. Un vero caos insomma negli alti gradi del Viminale dove ormai sono ben pochi quelli che non sentono traballare paurosamente le rispettive poltrone. E ora, dopo le bische, le « slot-machines », il traffico d'anti-quariato, qualcuno ha tirato in ballo anche il « racket » della prostituzione: manca a dirlo anche in questo caso ci sarebbero parecchie protezioni da parte di funzionari di P. S. e, naturalmente, cospicue tangenti.

INCHIESTA!

NON E' VERO, dunque, lo sconsolato (o esasperato) scetticismo del « tutto è inutile, tanto non serve ». Serve lottare, serve il saper lottare, come dimostra il fatto che perfino in questa Italia è possibile far cacciare via il Questore di Roma, malgrado gli sforzi di complicità e di omertà messi in atto per salvarlo. Così come serve lottare e saper lottare, per piegare quei padroni rintosi che, da Palermo a Milano, non ignorano affatto che la Costituzione è un obbligo anche per essi e, quindi, tentano di aggirarla e svuotarla: e ci riescono, fino a quando gli operai uniti non si levano a lottare, scegliendo le forme giuste, e così inchiodandoli.

Certo: nell'un caso e nell'altro, il compito di chi si incarica di battere per far rispettare la legge e la Costituzione, sarebbe più agevole se la « grande stampa » fosse davvero indipendente e se il governo non fosse complice, o succube. L'affare delle bische « parla chiaro ». E' da anni, diciamo pure dall'epoca in cui l'attuale capo della Polizia, Vicari fu al centro degli oscuri maneggi scelbani che portarono ai « gialli » non risolti di Giuliano e Pisciotta, che si è chiesta un'indagine seria sulla polizia. I semplici agenti per i primi sarebbero stati soddisfatti di una simile indagine. Se vi fosse stata, probabilmente tutti avrebbero avuto da guadagnare, tranne biscegnieri, mercanti di « flippers », contrabbandieri di quadri (e d'altro) e qualche notevole dc.

Ma la polizia è « tabù » in uno Stato che la Costituzione vuole democratico anche nelle sue più delicate strutture ma che la Dc, da vent'anni, si sforza di mantenere autoritario. E' dunque la luce deve sempre venire a galla faticosamente portata su dallo scandalo che espone improvviso e dalla battaglia politica di chi non perde la fiducia nelle proprie ragioni e motivazioni ideali, nella forza di massa che da esse si sprigiona.

SU CIO? che sono divenuti, per mano dc, i vertici della polizia, luce ve n'è ormai abbastanza per rendere attualissima l'antica richiesta di vederli chiaro fino in fondo. Come si può avere fiducia in una polizia i cui

vertici sono tanto compromessi? Come fa a restare al suo posto un Capo della polizia che ha il suo vice liquidato, il suo principale questore (Melfi) rimosso, un altro questore « vedette », (Santillo) costretto a chiedere un'inchiesta su se stesso, e un celeberrimo vice-questore (Scire) in galera? Se ne sa dunque abbastanza perché chi ne ha il potere agisca. Cosa aspetta, per esempio, il ministro degli Interni Restivo a far sapere, apertamente, perché il Questore di Roma non è più al suo posto? E cosa aspetta il presidente del Consiglio, Rumor, ad agire lui in luogo del suo ministro degli Interni, se costui pensa sia possibile accantonare lo scandalo delle bische liquidando un questore e lasciando in piedi il metodo mafioso che produce simili questori?

E' IL METODO dell'autoritarismo che si autoinveste di autoritarismo che va scardinato e battuto. Se non si stronca il male alla radice, come si impediranno altre Avola e Battipaglia? E' dell'altro ieri la notizia che, a Roma, un capitano dei carabinieri ha estratto la pistola per minacciare un impiegato in sciopero all'Università. E' di questi giorni l'incredibile spettacolo di migliaia di poliziotti armati schierati in Sardegna contro i pastori che difendono le loro quattro pecore dal mulo minacciato da chi, per giocare alla guerra, considera la Sardegna una specie di Sahara e la trasforma in un poligono di tiro. E stiamo ancora in attesa di sapere che cosa verrà detto al gen. Giglio, quello che minaccia di « stroncare » con l'esercito gli scioperi a Palermo.

Che si aspetta per far luce, concreta, su tutti questi fenomeni, che dovrebbero essere abnormi e invece sono la regola anche con un governo pieno di ministri socialisti? Su questa « regola » infatti, potrebbe sempre trovarsi qualcuno disposto a giocare l'avventura. Anche per questo occorre far luce, occorre stare con gli occhi bene aperti, occorre vigilanza e fermezza da parte di tutti.

Maurizio Ferrara

Veri o false che siano queste ultime voci (l'apertura di una inchiesta su un simile racket non ha avuto conferme o smentite) esse vanno ricondotte a ciò che in realtà rappresentano: un sintomo della sfiducia crescente nei confronti della polizia e nello stesso tempo la sensazione che si stia giungendo alla resa dei conti.

Una sfiducia sempre più massiccia verso gli « uomini della legge » da parte della opinione pubblica provocata principalmente dall'ambiguo comportamento dei responsabili di questo delicato organismo, i quali hanno saputo soltanto trincerarsi nel silenzio con la speranza di soffocare lo scandalo senza dover rendere conto delle gravi colpe accumulate nel corso di vent'anni: lasche manovre di sottogoverno, ricatti, protezioni, cricche al servizio di questo o quell'esponente politico. Ambiguità e silenzio dunque, mentre occorre chiarezza e soprattutto volontà di troncare queste « deviazioni » e farla finita con simili cosche, così nella manica dei vari ministri democristiani e rispettivi amici, che si sono alternati alla direzione del Viminale.

Vi è poi l'altro aspetto, quello appunto della resa dei conti, del marcio che si cerca di far venire a galla, dei sospetti che si sono sempre avuti. Troppe volte questi sospetti sono stati imbrigliati perché è mancata la forza di andare a fondo o perché tutto è stato risolto « in famiglia », magari sacrificando qualche funzionario che si era troppo scoperto. Né più né meno si è cercato di fare anche in questo caso (ed è sintomatico come il Messaggero, che si è assunto l'abituale compito di portavoce della polizia, cerchi di condurre la vicenda nei binari di « un funzionario corrotto » e nulla più).

Ma i termini sono ben diversi: lo dimostrano il congedo su due piedi del vice-capo della Ps Di Loreto, e soprattutto le dimissioni che il questore di Roma Melfi è stato costretto a presentare, nonostante che per salvarlo si siano mossi importanti personaggi della Dc. E poi le inchieste sono ancora in pieno svolgimento e promettono sviluppi clamorosi: ieri mattina il colonnello Oliva della Guardia di Finanza, che ha condotto le indagini sulle bische protette dai poliziotti, ha avuto un incontro con il giudice Allibrandi al quale ha consegnato, a quanto sembra, un nuovo rapporto.

Subito dopo a palazzo di Giustizia si è svolto un vertice fra magistrati che si è protratto. **Marcello Del Bosco** (Segue in ultima pagina)

IL CASO LAVORINI

MECIANI È MORTO

Nessuno sa se fosse colpevole

A pagina 5



Due momenti del corteo dei dipendenti dell'Enpas che, per arrivare a Palazzo Chigi, hanno dovuto per due volte « superare » gli sbarramenti della polizia che ha cercato con ogni mezzo di impedire la manifestazione.

Da stamani 250 mila statali dei ministeri e degli uffici periferici di tutte le città italiane scendono in sciopero per 48 ore.

La decisione presa a tarda ora della notte scorsa dalle federazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl ed Uil, generalizza la lotta già in atto, partita dai dipendenti del ministero del Tesoro e rapidamente allargata a macchia d'olio, costringendo una folla smontata all'ottimismo del governo e della stampa borghese in merito alla conclusione del delicato problema del riassetto, pone problemi qualitativamente nuovi, maturati nel corso delle imponenti assemblee svoltesi in questi giorni che hanno fatto rapidamente perdere coscienza a migliaia di dipendenti dello Stato della necessità di superare i limiti del settorialismo per investire direttamente il grande tema della riforma della pubblica amministrazione.

Ieri ha avuto luogo un incontro fra i rappresentanti delle Confederazioni (Lama per la Cgil, Armato per la Cisl, Benvenuto per la Uil) ed i ministri Colombo e Gatto. I sindacalisti hanno rimesso in discussione l'accordo governo-Dirstat. La riunione è stata quindi sospesa per una consultazione fra i ministri ed il segretario generale dello Stato. Alla ripresa, Colombo ha comunicato che si riserva di dare una risposta alle richieste dei sindacati per oggi alle 17, nel corso di un nuovo incontro al quale prenderanno parte anche i segretari dei tre sindacati di categoria. Anche se i ministri del centro (Segue in ultima pagina)

Comunicato dell'Ufficio politico del Pci

In Parlamento i problemi delle strutture amministrative dello Stato

L'UFFICIO politico del Pci e la Presidenza dei Gruppi parlamentari, hanno esaminato, questa mattina, la situazione di grave crisi che travaglia ogni settore della pubblica amministrazione in conseguenza della politica del governo che elude la necessaria riforma democratica delle strutture statali accentuandone i caratteri accentratrici ed autoritari.

Questo indirizzo si ripercuote negativamente sul Paese poiché esso si traduce in forme crescenti nell'intervento poliziesco, nella subordinazione delle strutture statali alle scelte monopolistiche, nella politica tributaria, realistica ed economico-sociale, come negli sperperi del denaro pubblico nel sistema clientelare di potere nella proliferazione degli Enti e Comitati esterni all'amministrazione costituzionale, una « efficienza » teorica anche nei settori ove cresce contemporaneamente l'apparato burocratico. Una tale struttura è sottratta ad ogni controllo parlamentare e popolare.

L'Ufficio politico del Pci e la Presidenza dei Gruppi parlamentari considerano necessario, in questa situazione di grave crisi, che l'intero problema degli indirizzi governativi in merito alle strutture amministrative dello Stato e della relativa spesa, debba essere portato al diretto esame del Parlamento, poiché non costituisce un aspetto di recessione rilevante per lo stesso sviluppo democratico e sociale del Paese.

I Gruppi parlamentari prenderanno le necessarie iniziative e presenteranno gli opportuni strumenti per un dibattito nelle Aree.

Il Pci si rivolge a tutto il movimento democratico ed agli stessi lavoratori statali perché, nella loro lotta che gli sbocchi dell'attuale crisi coinvolgono tutto il problema del rapporto tra il cittadino e lo Stato, si uniscano per imporre soluzioni che diano consistenza ad un reale processo di rinnovamento democratico delle strutture amministrative dello Stato.

Roma, 24 giugno 1969

Il colpo più duro inferto fino ad oggi dai « commandos »

AUDACE ATTACCO PALESTINESE A HAIFA: SALTA L'OLEODOTTO

Un gigantesco incendio divampa per oltre cinque ore nella zona portuale evacuata (A PAGINA 10)

LA LOTTA DI ORGOSOLO



ORGOSOLO — I pastori di Orgosolo sono ritornati anche ieri nelle campagne dove dovrebbero svolgersi le esercitazioni di artiglieria. Ci sono stati scontri con i poliziotti che hanno operato nuovi rastrellamenti. La delegazione che si è incontrata ieri a Roma col sottosegretario alla Difesa Cossiga ha ottenuto una serie di impegni sui quali stamane deciderà l'assemblea popolare convocata in piazza. Nella foto: donne, bambini e pastori bloccano la camioncetta di Orgosolo. A PAGINA 3

OGGI

QUESTA vuole essere una nota (inconsueta) di personale felicitazioni rivolta al ministro della Pubblica Istruzione on. Ferrarini Aggradi, per la visita da lui compiuta in alcune scuole romane, durante lo svolgimento degli esami orali di licenza media. Non è per la visita in sé che ci felicitiamo col ministro, questo tipo di partecipazione, chiamiamola così, non lo ha inventato lui, né lo ha attuato l'altro giorno per la prima volta. Ma lunedì mattina Ferrarini Aggradi ha preso parte direttamente agli esami, rivolgendosi ai ragazzi, ed è il tipo

delle sue domande che ci è piaciuto e ci piace: sull'«avvento del nazismo, sul fascismo, sulle responsabilità della seconda guerra mondiale, sulle dittature, sulla democrazia Era tempo. Gli antifascisti, nella maggioranza, sono più di uno; ma sono sempre meno coloro che, essendo ancora antifascisti, fanno ancora dell'antifascismo. Si tratta di rari quadrifogli. Raccogliamoli con letizia.

Parla che Ferrarini Aggradi, dalle risposte che i ragazzi gli hanno dato, sta rimasto positivamente colpito. Il to viene. Ma come la mettiamo con i profes-

sori? La studentessa — leggiamo ieri sul « Nazionista » — era stata interrogata pochi minuti prima. Il ministro le aveva chiesto: « Ti ricordi quando è come il fascismo è diventato una dittatura? ». La Del Torto ha cominciato a parlare dei precedenti storici per introdurre il tema e avrebbe voluto dimenarsene ma uno dei professori l'ha interrotta. Se il ministro non avesse insistito, l'interrogazione sul fascismo sarebbe finita lì.

Non non sappiamo niente di più di quanto ha raccontato, sull'episodio, il giornale fiorentino, ma così, a naso, come si usa

dire, quel professore che interrompe non ci piace. Il ministro ha insistito con la ragazza: ha fatto bene, fatto se avesse rivolto la sua attenzione al professore e l'esame, una volta tanto, lo avesse fatto a lui. E poi bisogna prendere una decisione su due piedi. Se il professore risponde giusto, tanto di rapporto se no, non bisogna rimandarli, mai più, ma cacciarlo via, diciamo cacciarlo via, e aggiungiamo: male. Onorevole ministro, quel che ci vuole ci vuole. Fortebraccio

Gava non li ha voluti ricevere

I direttori delle carceri occupano l'anticamera del ministro

I direttori delle carceri italiane hanno occupato ieri per alcune ore l'anticamera del ministro di Grazia e Giustizia Gava, dopo aver ricevuto risposta negativa alla richiesta di un incontro per esaminare i problemi dell'amministrazione penitenziaria. Per ieri mattina infatti era previsto un incontro tra il ministro ed una delegazione di congressisti, ma all'ultimo momento Gava aveva fatto sapere che condizionava questo incontro alla conclusione dei lavori del congresso.

I congressisti rispondono con un secco no a decidere all'unanimità di recarsi al ministero per rispondere « alla deliberata assenza di Gava ai lavori del quinto congresso della associazione funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria e ai tentativi di intimidazione posti in essere contro i partecipanti ».

Visti vani tutti i tentativi di giungere ad un colloquio con il ministro e con il suo capogabinetto, i 140 funzionari dell'amministrazione penitenziaria hanno fatto ritorno nella sede dove si tengono i lavori congressuali e hanno iniziato un ecceso dibattito per stabilire le ulteriori forme di lotta da adottare in risposta alle intransigenza del ministro. Non è escluso che si possa giungere ad uno sciopero nei penitenziari e negli istituti di pena.